



di **Giulio Chinappi**

da <https://www.ancorafischiailvento.org>

Come la Cina e Cuba, anche il Vietnam è intervenuto a sostegno della crisi sanitaria che sta colpendo l'Italia. Intanto, però, mezzo milione di tamponi prodotti da un'azienda di Brescia sono finiti negli Stati Uniti su un volo militare.

□ CHÍ MINH CITY – In questi giorni abbiamo avuto modo di sottolineare numerose volte i differenti atteggiamenti che i Paesi stanno assumendo per affrontare la crisi sanitaria globale legata alla pandemia del nuovo coronavirus (COVID-19). I Paesi socialisti si stanno ancora una volta dimostrando all'avanguardia nella solidarietà internazionale, mettendo a disposizione degli Stati più colpiti le proprie conoscenze e le proprie risorse umane e materiali. È proprio quello che stanno facendo la Cina e Cuba, che non hanno fatto mancare il proprio sostegno all'Italia in questa fase di criticità.

All'elenco di aggiunge anche la Repubblica Socialista del Vietnam, che la stessa Organizzazione Mondiale della Sanità ha individuato sin dall'inizio della crisi come uno dei Paesi che meglio hanno affrontato l'epidemia. Le politiche di prevenzione, contenimento ed individuazione dei possibili contagiati hanno permesso al Vietnam di mantenere un bilancio assai lusinghiero, contando ad oggi soli 85 casi positivi e nessun decesso, nonostante il Paese sia stato tra i primi ad essere colpiti dopo la Cina.

Il governo vietnamita ha preso misure restrittive sin da subito, chiudendo le scuole per due mesi e riducendo al massimo gli ingressi sul proprio territorio nazionale, fino all'estrema misura presa martedì scorso, quando è stata annunciata la sospensione dell'emissione di visti turistici, come

si legge nella direttiva emessa dal primo ministro Nguyễn Xuân Phúc. Il Vietnam aveva infatti arginato il numero di casi a sedici in un primo momento, ma da marzo il nuovo coronavirus è tornato a colpire nel Paese attraverso alcuni turisti o vietnamiti che avevano viaggiato all'estero.

Grazie ai ricercatori dell'Università Medica Militare del Vietnam e dell'azienda Viet A Technologies, il Vietnam è riuscito a mettere a punto un efficace test per rilevare la presenza del virus. I kit vietnamiti utilizzano tecniche di biologia molecolare, inclusa la reazione a catena della polimerasi a trascrizione inversa, e sono stati prodotti a tempo di record grazie ai finanziamenti del ministero della scienza e della tecnologia e del ministero della sanità. Secondo quanto riportato dal governo vietnamita, almeno venti Paesi stranieri hanno richiesto migliaia di kit di produzione vietnamita.

Al momento, l'azienda è in grado di produrre 3.600 kit per effettuare 18.000 tamponi, mentre altri 2.400 kit, pari a 12.000 tamponi, verranno prodotti in seguito. Alcuni di questi kit sono già stati esportati verso Paesi come Iran, Malaysia, Finlandia ed Ucraina. Ma il governo di Hanoi ed il direttore dell'azienda,

Phan Quốc Việt

, hanno anche affermato di voler inviare 400 kit, pari a 2.000 tamponi, in Italia a titolo completamente gratuito, come segno di solidarietà verso il Paese oggi più colpito dall'epidemia.

Secondo il ministero della tecnologia e della scienza, i test vietnamiti forniscono risultati più rapidi e sono più facili da usare rispetto a quelli utilizzati dal Centro statunitense per il controllo delle malattie e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Il Paese ha attualmente trenta strutture in grado di eseguire il test per il COVID-19, tre delle quali approvate dall'OMS: l'Istituto nazionale di igiene ed epidemiologia di Hanoi, l'Istituto Pasteur di Hanoi-Chí Minh City e l'Istituto Pasteur di Nha Trang.

Se, dunque, il mondo socialista sta venendo in soccorso dell'Italia, cosa stanno facendo quelli che invece dovrebbero essere gli alleati di Roma? Negli ultimi giorni sono stati fin troppo evidenti le dimostrazioni di disinteresse da parte delle istituzioni europee e dei governi europei e degli Stati Uniti. I mass media hanno riportato spesso incidenti che hanno bloccato o rallentato l'arrivo di materiali sanitari verso l'Italia, sovente a causa delle politiche di governi sulla carta "amici", come quello tedesco. L'ultima notizia, riguarda mezzo milione di tamponi prodotti da un'azienda del bresciano, la Copa Diagnostics, che sarebbero misteriosamente volati verso gli Stati Uniti

, trasferiti a Memphis su un aereo militare partito dalla base di Aviano.

Considerando che l'Italia, dall'inizio dell'epidemia, ha effettuato circa 100.000 tamponi, questa cifra sarebbe stata ampiamente sufficiente a coprire il fabbisogno nazionale nelle prossime settimane. Il fatto, riportato per la prima volta da Repubblica e poi ripreso da altre testate nazionali, è stato confermato anche da

Jonathan Hoffman

, portavoce del dipartimento della difesa degli Stati Uniti. Per quale motivo, tuttavia, l'Italia non si è prima munita di una quantità simile di test, anziché permetterne la vendita all'estero? È coerente che l'Italia faccia appello alla solidarietà internazionale di altri Paesi, mentre poi si lascia sottrarre i tamponi prodotti sul proprio territorio?

L'unica spiegazione plausibile risponde al nome di capitalismo, o leggi di mercato, che dir si voglia. Gli Stati Uniti, o delle aziende private di quel Paese (come sostiene la Copan Diagnostics), devono aver offerto una cifra irrefutabile all'azienda bresciana, cifra probabilmente fuori portata per la sanità pubblica italiana. Se questo fosse vero, il governo dovrebbe provvedere attraverso un sequestro forzato delle forniture fino a dotarsi di un numero sufficiente di tamponi, di fronte al paradosso di un'azienda nel cuore della Lombardia, la regione più colpita, che vende le proprie forniture all'estero. La Copan Diagnostics, al contrario, sostiene di aver fornito tamponi sufficienti all'Italia, addirittura nel numero di un milione, ma che non ci sarebbe stato il tempo materiale ed il personale per applicarli tutti.

Il governo statunitense, dal canto suo, si era già fatto notare per aver offerto cifre astronomiche ai laboratori tedeschi CureVac, al fine di garantirsi il brevetto di un eventuale vaccino. Il governo tedesco e l'Unione Europea, in questo caso, sono intervenuti stanziando ottanta milioni per mantenere il brevetto in casa ed impedirne la fuga.

Anche in un momento di emergenza e di fronte ad un diritto umano primario come quello alla salute, il capitalismo dimostra la sua natura spietata, volta solamente al soddisfacimento delle brame di profitto di pochi ed alla sopravvivenza del più forte, che in ambito economico è sempre il più ricco. Ciò è dimostrato anche dai prezzi astronomici che stanno raggiungendo mascherine e medicinali di vario tipo sul mercato, mentre Paesi come Cina, Vietnam e Cuba si sono dimostrati in grado di garantire tutti i mezzi di prevenzione e di cura ai propri cittadini in maniera del tutto gratuita: “
Per la salute delle
persone, siamo pronti a sacrificare gli interessi economici
”, ha sottolineato più volte il premier vietnamita.

Qualunque sia la verità sui tamponi prodotti in Italia e finiti negli Stati Uniti, restano due questioni da risolvere: se in Italia vi sono già un milione di tamponi a disposizione, come sostiene la Copan Diagnostics, perché il Paese continua a riceverne di gratuiti dalla Cina e dal Vietnam? In secondo luogo, quanto è etico che aziende private, mosse unicamente dalla finalità del profitto, sfruttino la situazione sanitaria internazionale per fare affari milionari in tutto il mondo? Un interrogativo che ha la sua unica risposta nella necessità di abbattere un sistema economico le cui storture ed aporie sono ogni giorno più evidenti.